“Vissero i fiori e l’erbe, vissero i boschi un dì…”

BOTTICELLI, LA PRIMAVERA

«VISSERO I FIORI E L'ERBE, VISSERO I BOSCHI UN DÌ…»

(G. Leopardi)

IL SENSO DI MITI E LEGGENDE
AL TEMPO DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

GIANFRANCA MELISURGO

PER L' UNIVERSITÀ POPOLARE

CONEGLIANO

14 DICEMBRE 2017

VISSERO L'ERBE, VISSERO I BOSCHI UN DÌ…

IL SENSO DI MITI E LEGGENDE AL TEMPO DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

- IL MITO IN GRECIA E ROMA
- L'EVOCAZIONE DEL MITO IN LEOPARDI
- OVIDIO: IL TOPOS DELLA METAMORFOSI
- MITI «EZIOLOGICI»
  - Alfeo e Aretusa
  - Ciane
- MITI «NATURALISTICI»
  - Dafne, Narciso
  - Clizia, Anemone
- MITI «MISTERICI»
  - Persefone
  - Orfeo

- ORFEO, MITO DAI MOLTI SENSI
- SPIRITO DEI TEMPI E MITO: EXCURSUS
- «RIVISITAZIONE» DEI MITI TRA '800 E '900
- D'ANNUNZIO (DAFNE), PASCOLI (NARCISO), UNGARETTI , MONTALE (CLIZIA)
- «RISCRITTURA» DEI MITI: PAVESE
- CONCLUSIONI SUL SENSO DEL MITO OGGI

“Sarebbe difficile trovare una definizione del mito che possa essere accettata da tutti gli studiosi e sia nello stesso tempo accessibile ai non-specialisti. D'altra parte, è possibile trovare anche *una sola* definizione che possa includere tutti i tipi e tutte le funzioni dei miti, in tutte le società arcaiche e tradizionali? Il mito è una realtà culturale estremamente complessa, che può essere analizzata e interpretata in prospettive molteplici e complementari.”

(Mircea Eliade, «Mito e realtà»,pag.27)

ORFEO : solo un dramma umano?

“ Che farò senza Euridice?
Dove andrò senza il mio ben?
Che farò, dove andrò
Che farò senza il mio ben
Dove andrò senza il mio ben
Euridice! Euridice
Oh Dio! Rispondi!
Rispondi !
Io son pure il tuo fedel!
Io son pure il tuo fedel il tuo fedel

C. Gennari, Orfeo con violino

Che farò senza Euridice?
Dove andrò senza il mio ben?
Che farò, dove andrò
Che farò senza il mio ben
Dove andrò senza il mio ben
Euridice, Euridice
[…] ”

Gluck, Orfeo ed Euridice

ORFEO: IL VALORE ALLEGORICO SIMBOLICO

Regno del visibile

J.Hoefnagel -Orpheus *(1603)*

Regno dell'invisibile

J. Roddam Spencer Stanhope, Orpheus *(1878)*

"Ogni mito ha una progressione e un culmine. Nelle sue zone inferiori, esso ci richiama alla realtà naturale: nelle sue zone alte ci mette in rapporto con il trascendente. Il mito non coglie direttamente l'essenza del divino, che possiamo *toccare* soltanto con il balzo vertiginoso dell'estasi: non ci permette di avvicinarci e di guardare con gli occhi l'incontaminato principio delle cose; esso è soltanto un riflesso del divino."

Piero Citati, «La luce della notte» p.75

VALÉRY : IL POTERE DELLA PAROLA POETICA

“ …Evoco nella mente, sotto i mirti, il Mirabile
Orfeo! …Il fuoco dai puri cerchi discende,
muta il monte calvo in augusto trofeo
donde s’esala echeggiando il gesto d’un dio!

Se canta, rompe il luogo, onnipotente, il dio;
il sole vede l’orrore delle pietre in movimento;
un gemito inaudito invoca le alte sfolgoranti
mura d’oro armonioso d’un santuario.

E canta, Orfeo, seduto in riva del fulgido cielo!
La rupe cammina, vacilla; in sé ogni fatata pietra
sente un peso nuovo che verso l’azzurro delira! ”

[….]

P .Valéry, Orfeo

Mosaico dell’Orfeo, Cagliari

RILKE: TRA DIONISIACO E APOLLINEO
IL DUALISMO DELL'UOMO

"[…]
In questa notte in cui tutto trabocca
sii magica virtù all'incrocio dei tuoi sensi,
dei loro strani incontri sii tu il senso.

E se il mondo ti avrà dimenticato,
di' alla terra immobile : io scorro.
All'acqua rapida ripeti: io sono. "

Rilke, Sonettl ad Orfeo, XXIX

Pompei, Lyra con amoretti

Barletta, Villa Bonelli, Danze bacchiche di Menadi
In stile pompeiano

“Nel racconto del mito si lascia il luogo della ragione, il luogo dove trionfa il principio di non contraddizione. Nella nostra realtà, nella quotidianità della vita, il sì e il no non possono coesistere, non possono coesistere la luce e la notte. Ogni figura mitica è l’esaltazione delle contraddizioni, è un focolare di contrasti.”

(L’Unità, Intervista di O . Pivetta a Piero Citati)

QUANTI MODI DI GUARDARE, DI UDIRE:
LA SIEPE, IL VENTO…

“ Sempre caro mi fu quest’ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell’ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo, ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l’eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. […] ”

(G.Leopardi, “L’infinito”)

QUANTI MODI DI “GUARDARE” UN FIUME…

“[…]
sempre ad un bimbo la sua madre austera
rammenta che quest'acqua è fuggitiva,
che non ritrova più la sua sorgente,
né la sua riva; sempre l'ancor bella
donna si attrista, e cerca la sua mano
il fanciulletto, che ascoltò uno strano
confronto tra la vita nostra e quella
della corrente. ”

(**U. Saba**, “Il torrente” **)**

MITO E «SPIRITO DEI TEMPI»

«GUARDARE» IL MITO CON LA MEDIAZIONE DELLA LETTERATURA E DELL'ARTE

Roma, Villa di Livia
(affresco I d.C.)

IL MOTIVO BUCOLICO:
IL LOCUS AMOENUS NEL TEMPO

Beato Angelico, Scene dal ninfale fiesolano.

IL LOCUS AMOENUS NEL DECAMERONE

J. W. ***Waterhouse (1849-1917) Scene del Decameron***

"[…] era un prato di minutissima erba, e verde tanto che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, chiuso d'intorno di verdissimi e vivi aranci e di cedri, li quali avendo i vecchi frutti e i nuovi e i fiori ancora, non solamente piacevole ombra agli occhi, ma ancora all'odorato facevan piacere. Nel mezzo del qual prato era una fonte di marmo bianchissimo e con maravigliosi intagli. "

IL LOCUS AMOENUS IN TASSO: LUOGO DELLE SEDUZIONI E DELIZIE PECCAMINOSE

Annibale Carracci, Rinaldo e Armida

“ Questo è il porto del mondo; e qui è il ristoro
de le sue noie, e quel piacer si sente
che già sentí ne’ secoli de l’oro
l’antica e senza fren libera gente.”
(T. Tasso, Gerusalemme Liberata, XV)

IL NEOCLASSICISMO E IL BELLO IDEALE : NOBILE SEMPLICITÀ E QUIETA GRANDEZZA

Raphael Mengs, Il Parnaso- Villa Albani

«La bellezza è l'anima della materia. Siccome l'anima dell'uomo è la causa del suo essere, così anche la bellezza è come l'anima delle figure; e tutto quello che non è bello è come morto per l'uomo. Questa bellezza ha un potere, che rapisce ed incanta; ed essendo spirito, muove l'anima dell'uomo, accresce, per così dire, le sue forze, e fa sì che si scordi per qualche momento di essere racchiusa nel ristretto centro del corpo.»

(R . Mengs, Riflessioni sulla Bellezza, cap. III)

DAL *BELLO IDEALE* DEL NEOCLASSICISMO ALLA VERTIGINE DEL *SUBLIME* NEL ROMANTICISMO

«Sublime è il senso di sgomento che l'uomo prova di fronte alla grandezza della natura sia nell'aspetto pacifico, sia ancor più, nel momento della sua terribile rappresentazione, quando ognuno di noi sente la sua piccolezza, la sua estrema fragilità, la sua finitezza, ma, al tempo stesso, proprio perché cosciente di questo, intuisce l'infinito e si rende conto che l'anima possiede una facoltà superiore alla misura dei sensi.» (I. Kant , 1790)

C.D.Friedrich, Viandante sul mare di nebbia, 1818

DAL SOGNO PASTORALE
AL SOGNO NELL'IMMAGINARIO ROMANTICO

"L'uomo è un dio quando SOGNA e un mendicante quando RIFLETTE "

"Essere una cosa sola con tutto ciò che vive; ritornare, dimentichi beatamente di se stessi, nel tutto della natura – è questo il culmine dei pensieri e delle gioie…"

F. Hölderlin, " Iperione "

F. Hölderlin

LE DIVERSE ANIME DEL ROMANTICISMO

Arnold Böcklin (1827-1901), un «romantico simbolista»

Böcklin, Rovine lungo una strada

Böcklin, La primavera

DECADENTISMO FRANCESE

**“ E' un tempio la Natura ove viventi
pilastri a volte confuse parole
mandano fuori; la attraversa l'uomo
tra foreste di simboli dagli occhi
familiari. I profumi e i colori
e i suoni si rispondono come echi
lunghi che di lontano si confondono
in unità profonda e tenebrosa,
vasta come la notte ed il chiarore. ”**

C.Baudelaire, *Corrispondenze*

IL SIMBOLISMO IN FRANCIA

“ Quelle ninfe, le voglio perpetuare./ Chiare così le loro carni lievi/ che nell'aria volteggiano assopita/ di folli sonni./Forse amai un sogno?”

S. Mallarmé

Henry Martin (1860-1943), Il bosco nel sogno

IL DECADENTISMO DI G. D'ANNUNZIO : DAFNE

" O Febo, non sei tu figlio di Giove?
Arco-d'-argento, non sei dunque un dio?
Prendimi, strappami alla terra atroce
che mi prende e beve il sangue mio!

Tutto furente m'hai perseguitata
ed or più non mi vuoi? Me sciagurata!
Salva mio grembo per lo tuo desìo!
Salvami, Cintio, per la tua pietà!
[…]

O Apollo Febo, strappami da terra!
Tanto furente, non sai più ghermire?
Nuda mi prenderai su la dolce erba,
su la dolce erba e su 'l mio dolce crine.
Ardo di te come tu di me ardi. "

Théodore Chassériau,
(1819-1856)

IL DECADENTISMO DI G. PASCOLI : NARCISO
(nella versione del greco Pausania)

“ E il suo gemello la richiese al padre
meditabondo. Egli accennò lontano.
E la richiese alla soletta madre,
che gli sorrise, e lacrimò più tanto.
«Sappi: è nel prato asfòdelo... C’è bello...
Lieta, sebbene senza il suo gemello...
No, non è sola, ma tra un fitto sciame...
Un fiore hanno alla sete ed alla fame...
Sì: tu ci andrai... Sì: la vedrai... tra giorni...
Resta con me! s’ora ci vai, non torni!»
Ma il giovinetto andò per prati e boschi,
sempre cercando. Un giorno seguì l’api
a un prato, le ronzanti api ad un fonte. ”

(Poemi Conviviali, I gemelli)

F. Casorati, «Il sogno del melograno»

NARCISO ALLA RICERCA DELLA SORELLA

“ Nel fonte ritrovò la sua sorella.
Il giovinetto si chinò sul fonte,
e la fanciulla apparve su dal fonte.
Egli era mesto, ed era, anch’ella, mesta.
Ma le sorrise, ed ella gli sorrise.
Aprì la bocca per chiamarla a nome;
subito anch’ella aprì la bocca a un nome.
Ed egli chiese, chi l’avea rapita,
se lieta le era la solinga vita;
ed ella presto rispondea, ma troppo,
ch’ella parlava mentre egli parlava.

Ed egli tacque, ed ella tacque… ”

(Pascoli, Poemi Conviviali)

Narciso , Pompei

LA RIVELAZIONE

“ Ed egli allora oh! sì, capì. Ma venne
per molti giorni al tralucente lago,
a rivedere in sé la sua sorella
che in lui viveva; ed esso in lei moriva.
Ed era il tempo che il nostro dolore
cadea qual seme, e ne nasceva un fiore:
un fior dal sangue delle nostre vene,
un fior dal pianto delle nostre pene. ”

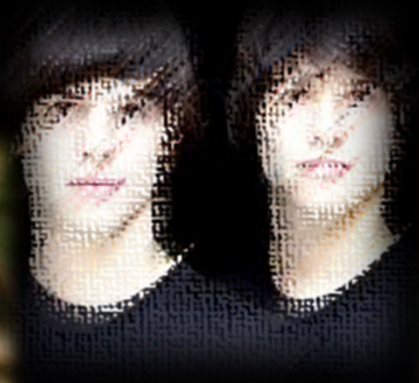
Nicolas-Bernard Lépicié, "Narcisse" (1771)

“ Ed egli fu il leucoio, ella il galantho,
il fior campanellino e il bucaneve.
E questo avea tre petali soltanto;
erano a mezzo gli altri tre rimasti;
e quello, sei, coi sommoli un po’ verdi.
Candidi entrambi, a capo chino entrambi.

[…]

I due puri gemelli esili fiori,
fu breve la lor vita anche di fiori.
Amor fu quello prima dell’amore.
Non, forse, amore, ma dolor, sì, era.
Sparvero prima della primavera. ”

Leucojum vernum



Galanthus nivalis

SIMBOLISMO-ERMETISMO UNGARETTIANO

“ A una proda ove sera era perenne
di anziane selve assorte, scese,
e s'inoltrò.
E lo richiamò rumore di penne
ch'erasi sciolto dallo stridulo
batticuore dell'acqua torrida,
e una larva (languiva
E rifioriva) vide;
ritornato a salire vide
ch'era una ninfa e dormiva
ritta abbracciata a un olmo.
[…] ”

(G.Ungaretti, L’isola -1925)

MONTALE E IL *GIRASOLE IMPAZZITO DI LUCE*

LA POESIA…

“ Portami il girasole ch'io lo trapianti
nel mio terreno bruciato dal salino,
e mostri tutto il giorno agli azzurri specchianti
del cielo l'ansietà del suo volto giallino. ”

Montale, Ossi di seppia, (1925)

G,Klimt, Il girasole (1907)

DA DANTE A MONTALE:

LA DONNA VISITING ANGEL

Dante Gabriel Rossetti (1828-1882)
The salutation of Beatrice

Frederic Leighton, Clytie, 1895

"[…] Guarda ancora
in alto, Clizia, è la tua sorte, tu
che il non mutato amor mutata serbi"

Montale, da "La primavera hitleriana"
(1938)

PAVESE E LA *RISCRITTURA* DEI MITI

C. PAVESE (1908-1950)

«[…] Pavese si è ricordato di quand'era a scuola e di quel che leggeva: si è ricordato dei libri che legge ogni giorno, degli unici libri che *legge*. Ha smesso per un momento di credere che i suoi totem e tabù, i suoi selvaggi, gli spiriti della vegetazione, l'assassinio rituale, la sfera mitica e il culto dei morti, fossero inutili bizzarrie e ha voluto cercare in essi il segreto di qualcosa che tutti ricordano, tutti ammirano un po' straccamente e ci sbadigliano un sorriso. E ne sono nati questi Dialoghi.»

(***Cesare Pavese nella prefazione alla prima edizione dei Dialoghi con Leucò, Einaudi, 1947***)

DUE LIBRI, UNA SORTE COMUNE

Leopardi, Operette Morali, dal Dialogo di Tristano e di un amico

"AMICO : Ma in fine avete voi mutato opinioni o no? e che s'ha egli a fare di questo libro?
TRISTANO: Bruciarlo è il meglio. Non lo volendo bruciare, serbarlo come un libro di sogni poetici, d'invenzioni e di capricci malinconici, ovvero come un'espressione dell'infelicità dell'autore. Perché in confidenza, mio caro amico, io credo felice voi e felici tutti gli altri; ma io quanto a me, con licenza vostra e del secolo, sono infelicissimo; e tale mi credo; e tutti i giornali de' due mondi non mi persuaderanno il contrario. " (1834)

PERCHÉ LEUKÒ ?

CHI ERA LEUCOTEA (BIANCA DEA)

H. FUSSLI, Leucotea
(1803)

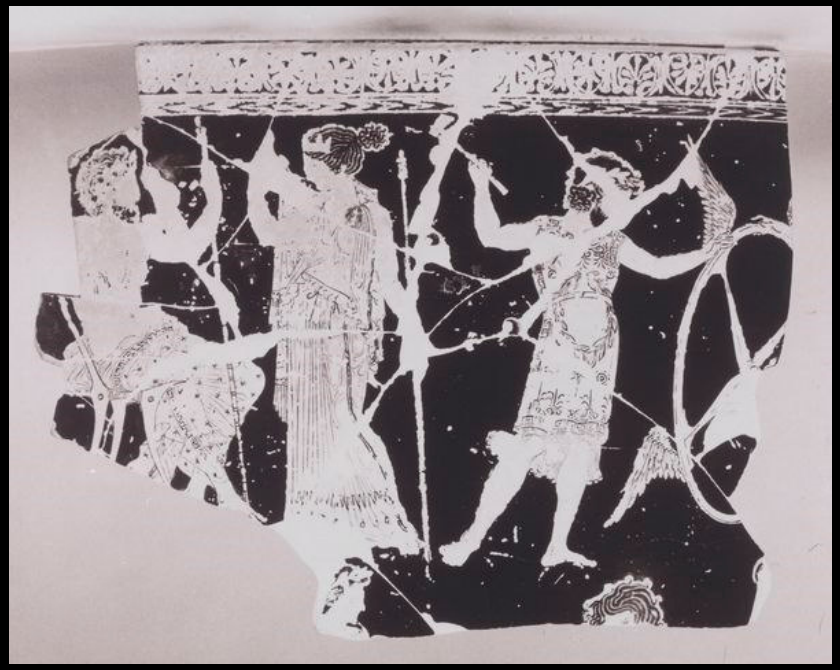
L'intervento di Ino-Leucotea

" […] I panni tuoi svestiti,
lascia il naviglio da portarsi ai venti,
e a nuoto cerca il feacese lido,
che per meta de' guai t'assegna il fato.
Ma questa prendi, e la t'avvolgi al petto,
fascia immortal, né temer morte, o danno.
Tocco della Feacia il lido appena,
spogliala, e in mar dal continente lungi
la gitta, e torci nel gittarla il volto.
Ciò detto, e a lui l'immortal fascia data,
rientrò, pur qual mergo, in seno al fosco
mare ondeggiante, che su lei si chiuse. "

(Odissea, V ,vv.437-448)

CHI ERA LEUKÒ?

DIALOGHI CON LEUKÒ : “GLI UOMINI ”



Frammenti dello Skyphos
di Basilea

Kratos : **“Ma tu sai cosa sono gli uomini? Miserabili cose che dovranno morire, più miserabili dei vermi o delle foglie dell’altr’anno, che son morti ignorandolo. Loro invece lo sanno e lo dicono, e non smettono mai di invocarci, di volerci strappare un favore o uno sguardo, di accenderci fuochi, proprio quei fuochi che hanno rubato dentro il cavo della canna…” […]**

Bia : **Se tu ne avessi conosciuti, capiresti. Sono poveri vermi, ma tutto fra loro è imprevisto e scoperta. Si conosce la bestia, si conosce l’iddio ma nessuno, nemmeno noialtri, sappiamo il fondo di quei cuori.**
C’è persino, tra loro, chi osa mettersi contro il destino. Soltanto vivendo con loro e per loro si gusta il sapore del mondo.”

DIALOGHI CON LEUKÒ : “LA STRADA”

Kylix da Vulci

Edipo: “ Non sono un uomo come gli altri, amico. Io sono stato condannato dalla sorte. Ero nato per regnare tra voi. Sono cresciuto sulle montagne. Vedere una montagna o una torre mi rimescolava – o una città in distanza, camminando nella polvere. E non sapevo di cercare la mia sorte. Adesso non vedo più nulla e le montagne son soltanto fatica. Ogni cosa che faccio è destino. Capisci?
[…] Mi duole di prima, di quando non ero ancora nulla e avrei potuto essere un uomo come gli altri. E invece no, c’era il destino. Dovevo andare e capitare proprio a Tebe. Dovevo uccidere quel vecchio. Generare quei figli. Val la pena di fare una cosa ch’era già come fatta quando ancora non c’eri?

Mendicante: Vale la pena, Edipo. A noi tocca, e ci basta. Lascia il resto agli dèi.

Edipo: Non ci son dèi nella mia vita. Quel che mi tocca è più crudele degli dèi. […] Vorrei essere l’uomo più sozzo e più vile purché quello che ho fatto l’avessi voluto. Non subìto così. Non compiuto volendo far altro. Che cosa è ancora Edipo, che cosa siamo tutti quanti, se fin la voglia più segreta del tuo sangue è già esistita prima ancora che nascessi e tutto quanto era già detto?”

DIALOGHI CON LEUKÒ : "L'iINCONSOLABILE"

F .Watts, Orfeo

Orfeo: " È andata così. Salivamo il sentiero tra il bosco delle ombre. Erano già lontani Cocito, lo Stige, la barca, i lamenti. S'intravvedeva sulle foglie il barlume del cielo. Mi sentivo alle spalle il fruscìo del suo passo. Ma io ero ancora laggiù e avevo addosso quel freddo. Pensavo che un giorno avrei dovuto tornarci, che ciò ch'è stato sarà ancora. Pensavo alla vita con lei, com'era prima; che un'altra volta sarebbe finita. Ciò ch'è stato sarà. Pensavo a quel gelo, a quel vuoto che avevo traversato e che lei si portava nelle ossa, nel midollo, nel sangue. Valeva la pena di rivivere ancora? Ci pensai, e intravvidi il barlume del giorno. Allora dissi "Sia finita" e mi voltai. Euridice scomparve come si spegne una candela. […] L'Euridice che ho pianto era una stagione della vita. Io cercavo ben altro laggiù che il suo amore. Cercavo un passato che Euridice non sa. L'ho capito tra i morti Mentre cantavo il mio canto. Ho visto le ombre irrigidirsi e guardar vuoto, i lamenti cessare, Persefone nascondersi il volto, lo stesso tenebroso-impassibile, Ade, protendersi come un mortale e ascoltare. Ho capito che i morti non sono più nulla.

Bacca: Il dolore ti ha stravolto, Orfeo. Chi non rivorrebbe il passato? Euridice era quasi rinata.

Orfeo: Per poi morire un'altra volta, Bacca. Per portarsi nel sangue l'orrore dell'Ade e tremare con me giorno e notte. Tu non sai cos'è il nulla. […] Tutto è lecito a chi non sa ancora. E' necessario che ciascuno scenda una volta nel suo inferno. L'orgia del mio destino è finita nell'Ade, finita cantando secondo i miei modi la vita e la morte."

I. CALVINO E IL «CALEIDOSCOPIO» DI IPOTESI INTERPRETATIVE RIGUARDO AL MITO

- una metafora dei fenomeni naturali
- la trascrizione fantastica di eventi storici o socio-culturali
- la risposta dell'immaginazione alla problematicità del reale
- una struttura del linguaggio religioso
- la manifestazione di un accadere psichico che coinvolge l'esperienza collettiva
- il riflesso di immagini e simboli radicati nelle profondità dell'inconscio
- una categoria di pensiero.

- L'osservazione conclusiva è :

«Se si preferisce ricorrere a una formula di sintesi, accettandone l'inevitabile approssimazione, si potrà dire che il mito è una forma simbolica del pensiero, che mediante il racconto di un evento e la rappresentazione dei suoi protagonisti organizza per analogia la riflessione sull'esistenza e sull'esperienza dell'uomo.»

"La filosofia naturale è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi, io dico l'universo, ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua e conoscer i caratteri nei quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un <u>OSCURO LABIRINTO.</u>" Galileo Galilei Il Saggiatore, 1623

«Ciò che è fuori di te è una proiezione di ciò che è dentro di te, e ciò che è dentro di te è una proiezione del mondo esterno. Perciò spesso, quando ti addentri nel LABIRINTO che sta fuori di te, finisci col penetrare anche nel tuo LABIRINTO INTERIORE.»

(H . Murakami, «Kafka sulla spiaggia»)

QUALE SARÀ IL FILO D'ARIANNA NEL NOSTRO LABIRINTO INTERIORE ?

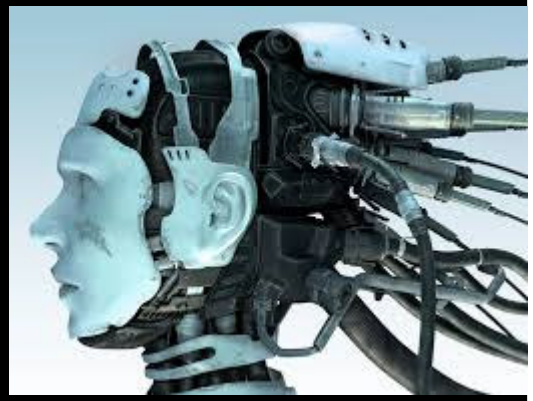
… l' intelligenza logico- razionale, o quella fantastico - affettiva - emotiva?

…l' informazione che analizza o la percezione che emoziona?

O può esserci un contemperamento tra le due soluzioni ?

ORIZZONTI OGGI

DELLA SCIENZA



E DELLA TECNICA

E DOMANI ?

Martin Heidegger

[…]Ciò che minaccia l'uomo nella sua essenza è la convinzione che la produzione tecnica metterà in ordine il mondo; mentre, al contrario, questo genere di ordine livella ogni ordo, cioè ogni rango, nella uniformità della produzione.

- **[…] Il massimo pericolo è insito nella <u>integrale umanizzazione e razionalizzazione tecnologica del mondo.</u>**

M. Heidegger, *Perché i poeti*?, in *Sentieri interrotti* (1950)

INDIETRO NON SI TORNA, MA…
SALA DEL MAPPAMONDO,
PAL. FARNESE, CAPRAROLA

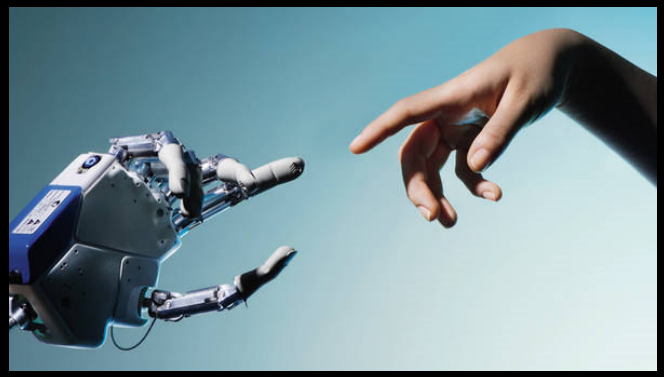
A NOI MODERNI SERVE IL MITO?

- Ci aiuta a pensare in modo più ricco, ad avvicinare aspetti di una realtà che per via logica ci sarebbero del tutto oscuri e che danno invece altre dimensioni e vaste alla nostra vita, altrimenti chiusa nella casa o nel carcere dell'io, dei sentimenti, delle sensazioni, della psicologia. Nel mito scopriamo un passato più ricco, nel mito ci accorgiamo che i nostri gesti e le nostre azioni possono risuonare di un'eco che altrimenti non avvertiremmo."

(L'Unità, Intervista a Piero Citati)

CHE SENSO PUÒ AVERE IL MITO

NELL'ERA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA?



È UNO SCRIGNO DI DIVERSITÀ, TUTTE PIÙ SIMILI A NOI DI QUANTO POSSIAMO SOSPETTARE.

È L'ARCA DI LINGUAGGI DIMENTICATI DA RE-IMPARARE,

DI RACCONTI NARRATI E ANCORA DA NARRARE.

A NOI STESSI E AGLI ALTRI UOMINI , OGGI COME IERI.

F

I

N

E

ALCUNE INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Poesia e Prosa	Saggistica
Ovidio, Metamorfosi	M. Caenaro:La levior lyra di Orfeo
Rif. Valèry, Rilke	Mircea Eliade : Mito e realtà
Rif. D' Annunzio, Pascoli , Ungaretti	P. Citati : La luce della notte
Pavese, Dialoghi con Leucò	F. Jesi : Letteratura e mito
H. Murakami, Kafka sulla spiaggia	Bart Van den Bossche: Il mito nella
Bettini-Pellizer Il mito di Narciso	letteratura del Novecento

BOTTICELLI, LA PRIMAVERA

«VISSERO I FIORI E L'ERBE, VISSERO I BOSCHI UN DÌ…»

(G. Leopardi)

IL SENSO DI MITI E LEGGENDE
AL TEMPO DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

F I N E

PER L' UNIVERSITÀ POPOLARE

CONEGLIANO

14 DICEMBRE 2017

GIANFRANCA MELISURGO